

televisioni

**FABIO FAZIO CONFERMA: IL METEO PARTIRÀ IL 13 SETTEMBRE**  
Il meteo di Fabio Fazio su RaiTre partirà. La prima puntata della trasmissione *Che tempo che fa* andrà in onda il 13 settembre. Ad affermarlo è il conduttore, che ha presentato a Roma il suo primo libro *Il giorno delle zucche* (Einaudi). «Finalmente c'è un contratto firmato - ha spiegato Fazio - per cui tornerò in tv. È una prova che facciamo, vedremo come andrà. Il programma costa pochissimo e non ha nessuna ambizione di ascolti visto che, tra l'altro, andremo contro i tgr». Dal lunedì al venerdì il Meteo andrà in onda alle 20.10 per venti minuti, mentre il sabato e la domenica durerà quarantacinque minuti.

help!

## POVERA DEMOCRAZIA AMERICANA, DI 1200 STAZIONI RADIO NE HANNO FATTO UNA SOLA

Franco Fabbri

«Si sta andando contro la nostra tipica inclinazione per la diversità, e in favore di stazioni radio uniformate, verso strategie di marketing basate sul minimo comun denominatore, e verso quel tipo di musica omogeneizzata che suona come se fosse stata creata da un sondaggio o da un campione statistico, non da un artista». Chi l'ha scritto? Qualche nostalgico delle radio libere? No, l'ha scritto John Nichols, uno dei commentatori più autorevoli di *«The Nation»*, storica rivista americana. Quando ho fatto dire a Nichols «la nostra tipica inclinazione», nell'originale si diceva «l'inclinazione tipicamente americana» per la diversità: mi sono permesso una piccola modifica, per lasciarmi nel dubbio. A cosa si riferisce Nichols? A quello che è successo negli USA dopo l'approvazione di una legge, il Telecommunications Act del 1996, che ha allentato i limiti alle concentrazioni

dei media, e in particolare al numero di stazioni radio che uno stesso proprietario può possedere. In seguito a quella legge, Clear Channel ha conquistato il controllo di più di 1200 stazioni, che sono state sottoposte a quel processo di omogeneizzazione dei format di cui Nichols parla. Il risultato, molto simile alla situazione italiana, ma più in grande, è che la grande maggioranza delle stazioni radio americane trasmette musica basandosi sulle medesime playlist, con due conseguenze ugualmente perniciose per la musica e per la sua industria: 1) la sovraesposizione per le canzoni che entrano nelle playlist, con un effetto «musica gratis» che (lo riferivo qualche mese fa) supera abbondantemente l'effetto dei files scaricati dalla rete; 2) l'impossibilità per moltissima altra musica di farsi conoscere. Spesso qui da noi, quando si parla di musica alla radio, si cita l'esempio delle

radio FM americane, con la loro variegata specializzazione: ebbene, dovremmo renderci conto che si tratta di un fenomeno del passato, e che la situazione è quella di quasi monopolio di cui ora ci parla Nichols. Ma c'è di peggio. La Federal Communications Commission (FCC) ha manifestato l'intenzione di rendere ancora più labili i vincoli rimasti, aprendo lo spazio a concentrazioni ulteriori. Per questo un paio di mesi fa un certo numero di musicisti americani, da Billy Joel a Neil Diamond, da Stipe dei REM ai Pearl Jam, da Patti Smith a Don Henley degli Eagles, ha sottoscritto un appello perché la FCC sospendesse l'introduzione delle nuove norme. Il voto (ritenuto una delle delibere più importanti dell'anno, perché riguarda in generale le concentrazioni dei media) è avvenuto giorni fa, e vari membri del Congresso sembrerebbero intenzionati a

contrastarlo con una mozione di disapprovazione (una sorta di veto) o con una legge contraria. In realtà, non è soddisfatta nemmeno Clear Channel, non perché si ritorni a una situazione meno monopolistica, ma perché le nuove norme favoriscono con vari meccanismi l'altro monopolista, Infinity. I tempi sono duri, anche negli USA. Però è interessante leggere un'altra lettera sull'argomento, firmata da diverse associazioni di consumatori, dai sindacati AFL-CIO, da gruppi di pressione sui diritti civili. «Se si indeboliscono i vincoli, uno stesso proprietario potrebbe controllare in una stessa città il quotidiano più venduto, la stazione televisiva locale, e perfino la rete via cavo, offrendo un'influenza dominante sui contenuti e il commento delle notizie, e limitando il dibattito culturale e politico». Eh sì, un bel rischio, cari amici americani!

# A volte è una fortuna che Otello muoia

Eccezionalmente brutta la versione dell'opera verdiana messa in scena da Dodin al Maggio

Rubens Tedeschi

**FIRENZE** Al Maggio Musicale Fiorentino dovrebbero apparire soltanto spettacoli di eccezione. In un certo senso, questo *Otello* lo è: eccezionalmente brutto da vedere, zoppicante nella parte musicale dove manca, tra l'altro, il protagonista in grado di intonare il testo verdiano. Difficile decidere quale sia il peggior tra i guai, ma, poiché bisogna cominciare da qualche parte, diamo la precedenza alla regia di Lev Dodin che ha buona reputazione nella prosa, come direttore del Maly Teatr di Pietroburgo, e che, nel settore lirico, dimostra una totale incomprensione delle ragioni musicali.

Alle prese con l'*Otello* - che non aveva mai allestito nell'originale di Shakespeare né in versione verdiana - Dodin si rivela del tutto spaesato. La sua concezione tende a concentrare il dramma attorno ai personaggi principali, trascurando tutto il resto. Lo autorizza la scena, disegnata con eleganza da David Borovsky: un cubo di legno decorato da intarsi geometrici con funzionali aperture ai lati. In questo spazio vuoto, adatto a qualsiasi azione, i personaggi si raggruppano attorno a un letto-trono, mentre il coro in abito da cerimonia (frac, gonne lunghe e spartito in mano) resta immobile a destra e a sinistra. Assiste al dramma ma non vi partecipa, neppure quando festeggia Desdemona in giardino o quando accoglie gli ambasciatori di Venezia. La comoda soluzione oratoriale non crea problemi di regia, ma contrasta con la concezione di Verdi che mette il coro in primo piano, sin dalla tempesta iniziale.

Qui, anzi, Dodin compie il primo errore portando in scena Desdemona che, sconvolta dalla furia degli elementi, si getta tra le braccia del Moro appena sbarcato. L'eroico «Esultate», con cui il protagonista annuncia le sue vittorie sugli uomini e sugli elementi, perde così il primato, declassando l'invito guerriero

Un momento dell'«Otello» in scena al Maggio Musicale Fiorentino sotto la regia di Lev Dodin e con Zubin Mehta sul podio



al livello di un premuroso marito borghese. Da qui in poi la strada è segnata: la regia si concentra sui gesti, non senza qualche eccesso di realismo truculento, mentre quanto avviene attorno è sopraffatto o limitato al decorativismo, come le danze con torce nel «fuoco di gioia» o l'orchestra (in abiti da sera) che accompagna gli omaggi floreali dei ciprioti. La coerenza non è il pregio di questa regia che lascia tra le intenzioni inespresse i contrasti razziali tra Otello (in costume purpureo), Jago in giustacuore di cuoio nero e la candida Desdemona. Niente di troppo originale, anche se qualche effetto di luce o la minacciosa ombra di Jago proiettata sullo sfondo, lasciano trasparire l'esperienza dell'uomo di teatro.

I difetti dell'allestimento assumerebbero un peso minore se l'esecuzione musicale avesse l'opportuno rilievo. Qui, purtroppo, emerge la seconda serie dei guai, a cominciare - come s'è detto - dall'insufficienza del tenore. Il russo Vladimir Galouzine è un Otello sfuocato, in difficoltà a causa di una voce sconsuata e di una dizione confusa: emette parole e note come grappoli vischiosi e risolve il furore, la rabbia, la gelosia con grida scomposte. Privato di squillo è costretto a forzare mettendo a rischio l'intonazione. In tal modo l'eroismo si sfalda, e quando muore, è un sollievo per tutti.

All'opposto, nei panni di Jago, Carlo Guelfi sfoggia una dizione incisiva,

ma il personaggio del traditore rosso dal proprio veleno resta talora incerto tra la cattiveria e l'aggressività, sovente risolto col parlato. Tra i due, Barbara Frittoli è una Desdemona più appassionata che lilliale, capace comunque di affrontare con autorità il difficile ruolo della vittima innocente. Quarto, Raymond Very è un Cassio garbato tra un gruppo di comprimari decorosi.

Con una compagnia tanto disuguale, Zubin Mehta non si sforza di turare le falle: cura con perizia l'orchestra, alterando impeti passionali e intimistici indugi, e lascia il palcoscenico al suo buono o cattivo destino. Qua e là un inciso poetico o un balzo ferino rialzano il tono; altrove le finezze vanno perse, come nel gran concertato appiattito sui particolari. Da un maestro della statura di Mehta potremmo aspettarci di più, ma sembra che il livello generale della serata non lo consenta. Pazienza. È un'occasione perduta al termine di un Maggio che - dopo i caschi blu del *Fidelio* e le neoclassiche leziosità nella *Clemenza di Tito* - ha giocato la carta dell'inolito e ha perso la partita.

Il pubblico, foltissimo, si è comportato con generosità: ha applaudito calorosamente Guelfi e la Frittoli, tributato un'ovazione a Mehta, fischiato con discezione Galouzine e con unanime decisione gli autori dell'allestimento. E, in complesso, quel che ognuno si è meritato.

altri fatti

**MIRACOLO A PALERMO, UN OMAGGIO A DE SICA**  
Una favola, un viaggio onirico e atemporale dentro il ventre di Palermo. Così Beppe Cino, descrive *Miracolo a Palermo*, il film che sta girando in questi giorni in città, con un cast di attori siciliani e oriundi, del quale è regista e sceneggiatore. Del cast fanno parte Vincent Schiavelli, Tony Sperandio, Maria Grazia Cucinotta. Prodotto da Marco Risi e Maurizio Tedesco, *Miracolo a Palermo* già nel titolo vuol essere un omaggio a De Sica.

**MULLAN E JAMES BROWN AL FESTIVAL «ARCIPELAGO»**  
Una trilogia di cortometraggi del Leone D'oro Peter Mullan, Ewan McGregor protagonista in concorso e James Brown interprete di se stesso in una serie per il web. Sono alcuni degli eventi speciali che dal 20 al 26 giugno ospiterà a Roma «Arcipelago - 11» Festival Internazionale di Cortometraggi e Nuove Immagini». Primo in Italia a dedicarsi ai nuovi orizzonti del linguaggio audiovisivo e al loro rapporto con la rete, il festival si articola in sei edizioni competitive, due incontri dedicati alle nuove tecnologie e una serie di eventi speciali. L'attore Ewan McGregor sarà invece in concorso nella sezione «Onde Corte» con *Solid Geometry*, con Ray Liotta, Gary Oldman e il cantante James Brown nei panni di se stesso.

Un disegno di legge di Ds e Margherita al Senato

## Come ti salvo lo spettacolo

Nedo Canetti

**ROMA** Ds e Margherita (firmatari Pagano, D'Andrea, Acciarini, Franco e Tessitore) hanno depositato in Senato un disegno di legge quadro sullo spettacolo. Si propone di razionalizzare e definire gli strumenti dell'intervento pubblico a favore dello spettacolo nonché gli incentivi e le condizioni per la partecipazione dei privati al finanziamento delle attività culturali. Nella scorsa legislatura, il Parlamento aveva discusso di importanti leggi di settore che muovevano dalla preoccupazione per l'assenza di leggi che regolassero il teatro, la musica, la danza e le attività circensi. Preoccupazioni che, secondo i presentatori del ddl, sono tuttora presenti, in un contesto, però, sostengono, profondamente mutato, anche per l'avvenuta riforma del titolo V della Costituzione sul federalismo. È convinzione dei senatori dell'Ulivo che la cultura necessita di un forte investimento di risorse pubbliche «senza il quale non può vivere una cultura libera, autonoma, pluralista». Un intervento pubblico volto a stimolare l'estensione qualitativa e quantitativa della produzione e dell'offerta, del consumo e della domanda, in specie in quelle aree espressive ignorate o trascurate dal mercato. I firmatari della proposta ritengono, inoltre, che si debba pure proseguire sulla strada della collaborazione tra pubblico e privato, già concretizzata

da misure come la trasformazione degli enti lirici in fondazioni; la costruzione di un sistema fondato sull'autonomia delle istituzioni culturali, con la deducibilità totale delle erogazioni liberali in favore della cultura. Sono il teatro, la musica, la danza, il circo e lo spettacolo viaggiante i settori ai quali deve riferirsi l'intervento pubblico, in quanto «parte fondamentale del patrimonio culturale artistico nazionale». Definiti i compiti dello Stato, delle regioni e dei comuni, il progetto si sofferma per più articoli sul Fus (Fondo unico per lo spettacolo) che resta la fonte centrale di finanziamento, da determinare sulla base di una programmazione triennale, definita dalla Conferenza unificata stato-regioni. Spetta al ministro per i Beni culturali fissare gli indirizzi e le quote del Fus, che sarà incrementato in ragione delle spese derivanti dallo svolgimento delle attività previste dalla legge. L'incremento minimo annuale (da iscriverne nella finanziaria) è calcolato sulla base dell'inflazione programmata. Per il finanziamento di questo possibile incremento, si individuano i proventi del Bingo. Il testo prevede, inoltre, una nuova disciplina per gli interventi fiscali e le erogazioni liberali; le norme per il recupero, l'adeguamento e la ristrutturazione degli spazi per lo spettacolo dal vivo, l'istituzione dell'Agenzia nazionale dello spettacolo, il riconoscimento ad una o più istituzioni teatrali della qualifica di «Teatro nazionale» e «Teatro d'Europa».

A Terni la messinscena di Enrico Frattaroli dedicata al marchese

## De Sade al cubo in salsa industriale

Rossella Battisti

**TERNI** C'è un bisbigliare sommesso, «carbonaro», davanti al botteghino del Videocentro di Terni, ex reparto di archeologia industriale riconvertito in moderno spazio multimediale e multi-attivo. Vi si ospita, infatti, in questa occasione *Sade ex machina*, terza esplorazione nell'universo filosofico del controverso marchese curata con glaciale rigore da Enrico Frattaroli, e alla quale vengono ammessi cento spettatori alla volta. I «convitati», appunto, che si radunano all'ingresso tra l'intimorito e il curioso. Turbati poi dal procedere marziale all'interno dell'edificio accompagnati da sgherri a torso nudo, in una nebbiolina violacea che cancella i contorni del mondo di fuori e prepara a quello di dentro.

Spettacolo per menti attrezzate questo *Sade ex machina*, che attraverso le dissertazioni di quattro attori-ibertini (Maria Grazia Grassini, Franco Mazzi, Anna Cianca, Galliano Mariani) dispiega riflessioni puntuali sulla natura dell'uomo, o meglio sulle inclinazioni di cui dispone per natura. È un ragionamento spietato del desiderio prima della legge, profondamente politico piuttosto che morale. L'uomo prima dell'organizzazione, o, se vogliamo, prima del-

l'artificio. Un lupo come lo immaginava Hobbes e che Sade infiamma di desideri vertiginosi da mettere in atto con la semplicità spietata di una causa-effetto. Frattaroli va al punto: mette al centro le dissertazioni scandite in un coro geometrico da girone infernale che procede dalle passioni semplici intorno al tema di Dio, per quelle doppie del libertinaggio, a quelle criminali, giù fino all'omicidio. Ma ai lati dello spazio concentrico si offrono allo sguardo dello spettatore - posto sullo stesso livello, e «complice» dunque, del regista Sade/Frattaroli - le vittime e i carnefici. Quadri che si accendono a intervalli e che, nella nudità e nella scarsità dei gesti, lasciano all'immaginazione di accrescere dettagli e svolgimento, mentre un basso continuo di percussioni alimenta la tensione.

È un rituale ipnotico, nella logica come nell'azione, un'ossessione concentrica, che non lascia scampo a facili obiezioni. Frattaroli la rende con analitica cura, in un allestimento che non si proibisce nulla ma nemmeno si concede alcunché di morboso. Lambisce le zone oscure senza forzare lo sguardo, assedia l'orecchio con le parole. Sade al cubo, ostinato come una mania, affilato come una lama. Un piatto da servire freddo, magari in una sala d'antonia.

Da oggi siete liberi di viaggiare.  
Con Sandokan



www.sandokan.net

Sandokan Liberi di viaggiare con l'Unità a euro 2,20 in più